



di Eduard von Keyserling

UN BRANO DALL'INEDITO «NELL'ANGOLO DI QUIETE»

La Grande guerra di Keyserling è un tragico gioco da bambini

Una vacanza come tante viene turbata dallo scoppio del conflitto. Che il piccolo e fragile Paul vive a modo suo

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano dal breve romanzo di Eduard von Keyserling *Nell'angolo di quiete* (L'Orma Editore, pagg. 122, euro 14, traduzione

e cura di Giovanni Tateo) finora inedito in italiano. Il romanzo uscì in Germania nel 1918 ed è fra le ultime pubblicazioni di von Keyserling.

Giunsero quiete giornate di tarda estate, durante le quali la vita scivolò via quasi senza eventi sotto il frinire cantilenante dei grilli e il ribattere delle falci nei campi. Paul si stupiva che nulla fosse mutato da quando era scoppiata la guerra. Le mucche continuavano come sempre a essere condotte al pascolo, i villeggianti con i cappelli di paglia e gli ombrellini colorati continuavano come sempre a passeggiare lungo il viale con gli abeti. Dalle finestre aperte della villa giungeva fino in giardino il limpido canto della signora Irene. Talvolta lei sedeva in compagnia della moglie del maggiore Welker nel pergolato di lilla, mangiavano insieme ciliegie avvolte in un cartoccio e ridevano tutte allegramente come se non ci fosse nessuna guerra. Talora Paul aveva persino l'impressione che la guerra fosse stata dimenticata, benché di quando in quando giungessero notizie di vittorie. Allora sulle case sventolavano le bandiere, e i bambini, sotto la guida di Lulu e Nandl, scendevano in strada intonando a squarciagola canti patriottici come *Die Wacht am Rhein* e *Deutschland, Deutschland über alles*. Quando li vedeva

arrivare, Paul aveva un solo ardente desiderio, poter unirsi a loro. Una volta gli fu permesso e si aggiunse al corteo, ma Lulu se ne uscì dicendo che Paul non era in grado né di marciare, né di cantare, e che dava solo fastidio, «rimani con la tua balla, vermiciattolo» concluse. Alcuni bambini risero, Paul uscì dal corteo e si mise sul ciglio della strada lasciando che gli altri proseguissero. Si era fatto pallidissimo in volto, ma non pianse. Sfilato il corteo, il ragazzo si voltò sui suoi passi e si diresse verso il giardino di casa.

Camminava con la schiena dritta, dondolava le braccia avanti e indietro, voleva far vedere che non gli importava, ma sentiva che quello era il dolore più grande della sua vita. La sera, a letto, si mise a piangere, non riusciva a pren-

guerra. Lulu poteva pure tenersela tutta per sé. Ma era lei, la guerra, a non mollarlo. La sera, accanto alla lampada, mentre i lunghi resoconti del conflitto gli lambivano l'orecchio, vaghi e monotoni: città in fiamme, rombi di cannoni,

stanco del giorno; serrava le palpebre per poi osservare i fili dorati guizzare intorno alla fiamma della lampada, mentre i lunghi resoconti del conflitto gli lambivano l'orecchio, vaghi e monotoni: città in fiamme, rombi di cannoni,

trincee e sempre caduti, di continuo morti, in una sequela infinita gli sfilavano davanti. La zia Dina leggeva le cifre con mesta solennità.

Talora Paul domandava: «Mamma, stiamo vincendo?». E la signora Irene rispondeva: «Sì, bambino mio, stiamo vincendo».

E, mentre ascoltava, Paul cominciò a vedere con chiarezza un'immagine, sempre la stessa: lunghe trincee gialle, gialle e profonde come la cava di ghiaia alle porte del villaggio, trincee sulle cui pareti scorreva del sangue, del sangue rosso vivo. Di fronte, però, giacevano i morti, tutti illuminati dal sole, a perdita d'occhio solo morti. Paul non aveva ancora mai visto un morto, eppure con quale chiarezza gli apparivano lì distesi quei soldatini rigidi con i pantaloni rossi, i visi cerei e gli occhi vitrei e ciechi, occhi come quelli di una lepre vista una volta in cucina, che suo padre aveva riportato da una battuta di caccia. Quell'immagine non lo abbandonava mai, inseguendolo anche nei sogni. Durante il giorno, giù in giardino, tracciava piccole trincee nella ghiaia, le riempiva di bocche di leone e, seduto sulla panchina, vi lanciava contro dei sassolini. Poteva trascorrere così delle ore, e se riusciva a colpire parecchie bocche di leone, allora rideva trionfante e una sorta di piacere crudele gli attraversava il corpo.

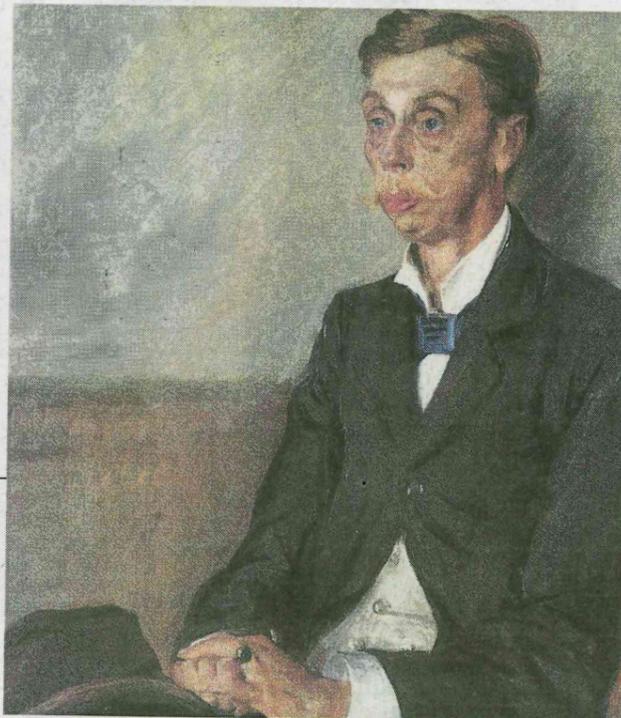


EROISMO DOMESTICO

«Durante il giorno, giù in giardino, tracciava piccole trincee nella ghiaia»

dere sonno, febbricitante per la rabbia e l'indignazione fissava con gli occhi sbarrati l'oscurità e pensava alle imprese inaudite che avrebbe voluto compiere per costringere Lulu e Nandl ad ammirarlo.

Da quel giorno Paul si prefisse di non pensare più alla



SOFFERENZE

Eduard von Keyserling (1855-1918) ritratto da Lovis Corinth. In alto, «La guerra durante un attacco di gas» (particolare) di Otto Dix (1924)

L'AUTORE

Uno scrittore dai toni crepuscolari che illumina nobiltà e borghesia

Nato in Curlandia, fu tra gli autori preferiti da Thomas Mann

Daniele Abbiati

Sull'opera di Eduard von Keyserling (1855-1918) la luce si distende dolcemente, orizzontalmente, come una brezza leggera, come una carezza che indugia sul volto di un malato. È luce discreta, nordica, baltica. È la luce soffusa delle sue origini di Curlandia, allora provincia dell'impero russo, oggi Lettonia. È la luce di un mondo ritratto dallo scrittore tedesco perennemente al crepuscolo, permeato dallo struggimento di una nobiltà più stanca che decaduta, più rassegnata che sconfitta. Un'agonia distante geograficamente, ma vicina sentimentalmente e psicologicamente a quella della *finis Au-*

striae, cioè del tardo impero di Francesco Giuseppe. Auto-esiliati in sontuose residenze, in splendide ville, in secolari castelli, i personaggi di von Keyserling hanno la consistenza e la leggerezza di fantasmi che si aggirano fra le rovine. *Un nobile adulterio*, *Afa*, *L'esperienza amorosa*, *Onde*, *Principessa* sono quadri che raffigurano, fin nei minimi particolari, una galleria di tramonti esistenziali. L'autore li dipinge, all'inizio del Novecento, attingendo ai ricordi d'infanzia. Lui stesso, quindi, aggrappandosi come loro alla rassicurante zattera del buon tempo antico.

Fu Thomas Mann, nel necrologio uscito il 15 ottobre 1918 sulla *Frankfurter Zeitung*, a parlare dell'assenza,

in von Keyserling, di qualsivoglia «attitudine sociale». Non era un complimento, ma neppure un rimprovero, piuttosto la constatazione di una poetica sganciata dal treno della storia, simile a un vagone destinato a terminare la propria corsa su un binario morto. Ma esistono due eccezioni, negli anni più maturi della produzione di von Keyserling, due narrazioni in cui le figure principali, una giovane donna e un ragazzino, sono dall'autore spediti... in vacanza. Vacanze peraltro non particolarmente liete, visto che cadono proprio in corrispondenza con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Lei è *Nicky* e dà il nome al racconto, incentrato su un adulterio soltanto abbozzato, compli-

ce la partenza del marito per il fronte. Lui è Paul, e conosciamo i suoi tormenti *Nell'angolo di quiete*. Ora questo secondo breve romanzo, come il primo risalente al 1914 e insieme al primo apparso in Germania da Samuel Fischer nel 1918, viene proposto per la prima volta in italiano da L'Orma Editore (pagg. 122, euro 14, traduzione e cura di Giovanni Tateo, da domani nelle librerie).

Paul, undici anni, raggiunge l'attuale residenza estiva con mamma, zia e vecchia tata. Li accompagna il papà, burbero direttore di banca, che presto torna in città, al lavoro. Anche qui, come in *Nicky*, abbiamo un progetto (abortito) di adulterio, visto che a tamponare la bella Irene è

un impiegato del capofamiglia. A tamponare Paul, invece, è un suo amichetto campagnolo, Lulu, in coppia con Nandl, la femminuccia sua partner. Sei un buono a nulla, una mammoletta, lo scherzano i due. Anche dopo che papà è partito soldato, e persino dopo la sua morte. Fra caldi e noiosi pomeriggi solitari in giardino e intense serate immerse nel silenzio, Paul, questa figura che ha qualcosa dell'Hanno Buddenbrook, estrema propaggine della dinastia, e qualcosa del Tazio di *La morte a Venezia*, punto nell'orgoglio medita di mostrare a tutti, mamma compresa, il suo coraggio. A modo suo, combatterà anche lui. A modo nostro, possiamo considerarlo un piccolo eroe.